

Mercoledì

Anno V. — 4862.

IL LAMPIONE

N. 87.

5 Novembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud. In BOLOGNA: *Marrigi e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giustino Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga



Interessi Pubblici.

— Togliamo dal *Commercio* giornale aspirante al nobilissimo impiego di sgualterro, appena che sarà ritornato Ferdinando IV a Firenze. —

I capi del partito più avanzato, come sarebbero i collaboratori della *Gazzetta del Bandelloni* e quelli del *Commercio* si gettano a capo fitto nella restaurazione. Dai nastri non trovate più un braccio di nastro bianco e rosso, per la ragione che è stato tutto intercettato dal partito della legittimità per preparare bandiere per le prossime dinastiche manifestazioni. Le signore fiorentine sono tutte chi più, chi meno in braccio... alla disperazione, non potendo trovare a peso d'oro un braccio di nastro pei loro muliebri abbigliamenti. Un buon terzo di queste signore è impazzato, e il Bini non sa trovare un rimedio mancando del medicamento ad hoc! Gli altri due terzi delle suindicate signore, hanno sottoscritto per il ritorno di Ferdinando IV in compenso di qualche braccio di nastro accordato loro dagli incettatori granduchisti. Oh! donne, o donne la vostra debolezza è giunta a tale da rinnegare l'Italia per un braccio di nastro rosa, o color pensè!

Il giornalismo rivoluzionario si mostra sempre più deciso contro il governo, e a ciascun giorno trascina a coda di cavallo il ministero nelle adiacenze di via Chiappina!

Dal suo canto la maggioranza cattolica legittimista s'agita in via della Forca, all'Arcivescovado, in duomo fra i canonici, sicura del prossimo trionfo di Chiavone e del diritto. Dessa è forte, compatta come il cacio *grujera* e si persuade ogni giorno più, che la salute le verrà dal capo visibile del... brigantaggio, solo dispensatore di libertà, di benessere e di civilizzazione.

Chi non ha occhi vede che a Firenze esiste un comitato legittimista, il quale avvolge nella

sua immensa coda la Toscana tutta. È scritto nei boccali di Montelupo che il granduca Ferdinando IV ha nominato un commissario, che a tempo e luogo farà affiggere il suo proclama sul naso al prefetto Torreaersa, ricostituendo il governo granducale. E il popolo sospira questo momento e non gli par vero di dare un abbraccio a Canapone, e rimanere in deliquio per un par d'ore nelle sue braccia paterne.

Di già due deputazioni numerosissime, composte del direttore di questo giornale e della sua indivisibile canina, color tabacco, si sono recate presso il granduca e hanno avute le più sincere promesse di ritorno tanto la canina color tabacco che il suddato direttore.

Ferdinando IV richiamato per la grazia di Dio, della canina color tabacco, e del direttore del *Commercio*, sul trono granducale, vuol regnare libero da ogni influenza straniera, accettando solo l'alto patrocinio del capo visibile del brigantaggio romano.

DANIELE

RIDUZIONE DI UN POEMA EPICO DIDASCALICO

Lettori! che vi pare del sonoro titolo di questo poema, di cui, per salute dell'anime vostre, voglio oggi farvi dono?

Strana fatalità! Mentre mi trovavo alle ultime sestine, e precisamente alla catastrofe, oppure al *finale*, come direbbe un maestro di musica, fui colto da un accesso di apoplezia — forse per essermi troppo commosso alle sventure del mio eroe — e idee e rime batterono vigliaccamente la campagna!

Ma consolatevi, lettori e lettrici carissime! Tutto non è perduto, giacchè del mio scritto

ho fatto una *riduzione nei minimi termini*, e senza altri preamboli ve la presento per assaggio!

Argomento del poema — *Daniele* — nome poetico! Il mio eroe non è il figlio di Pelèo, non è un paladino della Tavola Rotonda, non ha operato *mirabilia* col senno e con la mano. Tutt'altro... Esso è la personificazione d'una eletta schiera di giovani che appena conseguito l'anello dottorale, per simpatia magnetica, si affrettano a conseguire l'anello nuziale... e qui incomincia il dramma!

Il dramma è interessantissimo — esso tocca le viscere della società. Si compone di bisogni crescenti in ragione diretta della miseria, di lotte incessanti tra l'essere e il parere, il dovere e il potere!

Se volessi introdurvi quello che gli epici chiamano *macchina del poema*, potrei benissimo ricorrere, lasciando le vecchie e nuove mitologie, al miracolo del pane e dei pesci quotidianamente riprodotto in quella tavola nuziale; potrei evocare ombre di babbimorti, e metterle alle prese coi conti arretrati delle modiste, dei sarti, dei calzaioli... *et sic deinceps!* Insomma, potrei far circondare il mio eroe da un esercito di ereditori che lo premono, lo urtano, lo schiacciano... fin che lo costringono a una battaglia campale presso il giudice del Mandamento!

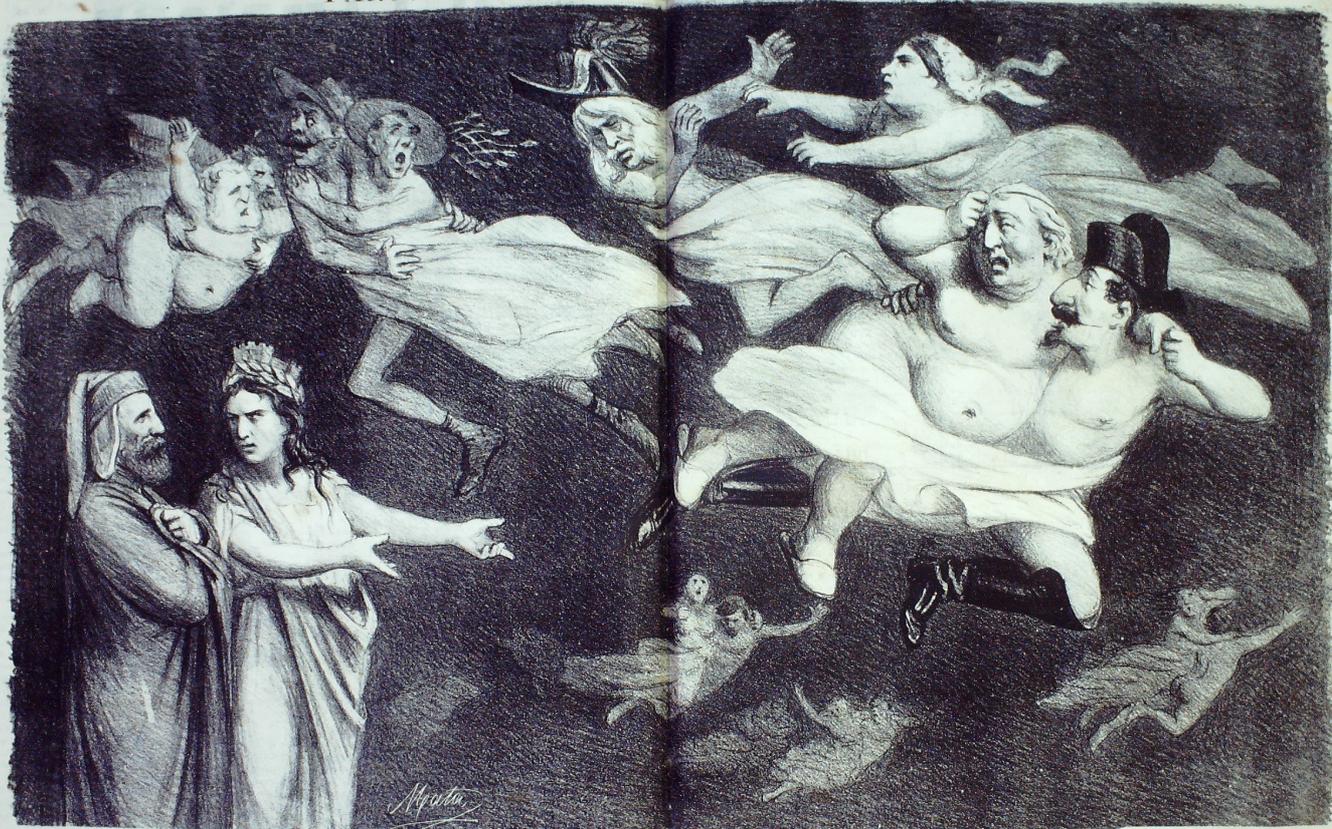
E tutto ciò pel gusto cavalleresco di diventare marito d'una Dulcinea, per il santo proposito di obbedire al noto precetto della Chiesa!...

Dove son io?... Dove m'ha trasportato il mio entusiasmo poetico!

Ahime! senza accorgermene io pregiudicavo l'effetto della mia epopea, io davo il

PARODIA DELLA FRANCESCA DA RIMINI

[Dante, Inferno, Canto V]



Il primo di color, di cui novelle
Tu vuoi saper, mi disse, e Canapone
Che per la Tonia dette in campasole.
E fu tanto habbeo, tanto mischioso,
Che libbo fe' lecio in sua legge,
Per torre il danno all' incoronazione.
L' altro è Antonelli, di costui si legge
Che fu dall' Austria sempre il cicicoo:
Tesse la terra che Chivasso corregge.
Guarda il C. . . per cui tanto reo
Tempo si volse, che poderi e ville
Per segretar in mele us di vendeo

Vidi più d' un Tristano, e più di mille
Omne mostrommi e nominolle a dito,
Famoso per la pesca dell' anguilla.
Poesia che lo ebbe il mio dotore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
E che il torto era sempre del . . . marito.
lo comedia, poeta volentieri
Parlersi a que' duo che insieme vanno,
Merli col becco giallo e neri, cerri!
Ed egli a me: vedrai quando saranno
Più presso a noi, se ti pigli la bega
Di gridare: O falliti, e quei verranno

Si tonto come il vento a noi il piega
Messo la vana, o anime inchiodate
Perchè vo' dante il serrà alla bottega?
Quasi galline dal diaio chiamate
Si battano a beccare il formosone
E non le maldi via colle legate.
Cotelli uscir di dove è Canapone
Venendo e nel per l' aere locococoo
Con una giravolta e un razzosone.
— O Dante che per forza di destino
Vistando tu vai per l' aere perso
Noi che si fece sempre il beuratito

E quando si crede troppo il verso
Cascar dalla pallida testa trace
Ci fece questo mostro empio e perverso,
Di quel che odire e che parlar vi piace.
Noi vi diremo e parliamo a noi,
Mentre che il vesito, come fa, si tace.
Siede la terra in che t'ima fui
In riva al Tevere, dove si rivede
Nel saper fare tanto me che voi.
Amor, che al cor gentil ratto s' apprende
Prese costui di noi tutta persona.
Ma dieve fe' nel 'no me se vende!

Amor, che a nullo amato amar perdona
Mi prese del costui piacer sì forte
Cul dirmi: io ti dilendo la corona.
E se dopo mi fe' le fona torte
Non fa lui che mi tolse il temporale.
Ma preti e code che mi fona la corte.
Tu troverai nel mar pesce caviale.
Non fede in questi col obbediera a Dio
Che furon la cagion d' ogni mio male.
Poi mi rivolsi a loro, e parlai io.
E cominciai: — Francesca, i tuoi martiri
A lacerar mi fanno più e più.

Ma dimmi: al tempo de' vostri rigiri
A che, e come paleosai amori,
Con sventolati o focosi sospiri?
Ed ella a me: — nessun maggior dolore
Che ridurre a mangiar lesso e radice
Chi si levò col polli il puzziore.
Che appena usa dotare di canice
Trovo nel comodino a capo a letto,
Dove il serio tena che si re s' addice
Noi leggevano un giorno per proprio
Il MACCHIAVELLI, laddove ragiona
Come si tenga il popolo a sterchiato

Quella lettura ci parve buona
E in viva gioia coloraci il vino
E si disse: fra noi che si quistona?
Il mondo in terra sempre di vino.
E a chi volente finta da barbona
Gli piano in gradada al paradiso.
La scarpa mi basò tutto tremante
Calcolto fu il libro e chi l' ha scritto
Quel giorno più non vi leggemo avanti
Beato insegna di tirarsi a cosare rito?

gambetto ai versi. *Pardon*, lettori *en amateur*!

Eccovi i ruderi delle mie sestine:

Tranquilla era la notte in paradiso,
Le stelle risplendevan tremolando...
La luna avea mostrato il bianco viso
Dietro una nuvoletta, allora quando
In una via fangosa, oscura e stretta
Lo stridor si fe' udir d'una civetta.
Immantinenti un basso finestrino
S'apri pian piano, e vi si fe' vedere
Il profilo di un dolce e bel visino,
Con occhi che spiravano il piacere.
E con due labbra roseo-colorate
Da farne un altro paio fortunate.
Al rumor del balcone che s'apriva
Un'ombra — la civetta — apparve in fondo,
E un figuro s'accosta a quella Diva
Esalando un sospiro dal profondo:
Quindi, rompendo il ghiaccio — o mia Maria
Postdomani, ti giuro, sarai mia!
Tua... mio Daniele! e come? e perchè mai?
Grida la giovinetta all'amoroso...
Ed egli: — la ragion n'è chiara assai...
E presso il fin del viver mio doglioso!
Domani è il gran periglio — e laureato
Sarò dicerto, e martedì ammogliato.
Se il rio destin volesse ch'una zucca
Abbia in compenso delle mie fatiche,
Io giuro pel vangelo di San Lucca
Di fare a tutti i codici le fiche...
Noi vivremo d'amore... oh sì d'amore,
Senza bisogno alcun d'esser dottore!
Gli amanti si lasciarono — e Daniele
Si pose tra le coltri per dormire...
Ma i pensieri di zucchero e di miele
Al paradiso lo facean salire...
Rivoltandosi ognor tra i consci lini,
Fea cadere per terra anche i cuscini!
Sorse l'aurora, e il povero studente
Era ancor sveglio e immerso nei pensieri
D'un avvenir sì dolce e risplendente
Che prometteagli un sacco di piaceri.
Fe' colazione, e dopo un paio d'ore
Discese dalla cattedra dottore.
Quindi, precipitando, ei volse il passo
Alla casetta della sua Maria...
E alla porta battè con tal fracasso
Che fece accorrer gente in sulla via.
Scese la dama, e gli si avvinsè al collo,
E lieta *coram populo* baciollo.
Io sono... sono... e non potè finire
Il povero studente trafelato.
Suocera e sposa fur lì lì per dire
La parola tremenda *incoronato*...
Pur inghiottiron questa voce rea
Visto l'effetto che in lui far potea.
Al fin rinviene e mostra lor l'anello
Simbolo augusto della sua dottrina...
E mentre a lui di gloria arde il cervello,
Sbrigliando avvocatessa parlantina,
Promette che al doman la sua Maria
Moglie dinanzi al Parroco gli fia!
Ma la serva esclamò: « Signor Daniele
E come sosterrà questa figliuola?
Pensi ch'è breve la luna di miele,
E che il piacer con essa se ne vola!
— Noi vivremo — ei rispose — con l'amore;
Eppoi, son poco io forse?... Io son dottore!
Trascorsero dieci anni ormai dal giorno
Che il povero Daniele si è ammogliato.
Credè stringere allora, e strinsè un.. corno
E maledisse al nome d'avvocato;
E vide che d'intorno al par di figli,
Bianchi e ricciuti gli cresceano i figli!

E quindi mi mancarono le rime, e dovetti finire commosso e piangente sulla sorte dell'infinita schiera dei *Danieli* che tuttodi vediamo girovagare per Firenze.

P. CESARI Responsabile

Ma deh! lettore, se non hai oltrepassato i 20 anni, e se non chiudi in seno un cuore di sasso, non accrescere il numero dei *Danieli*!

Pensa alla prosa della tasca verde e ad una possibile nidata di piccini!

E così risparmierei al tuo devotissimo *Lampione* un secondo accesso d'apoplezia!

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

Si legge nei *Vaglia* del Tesoro: *scarico*. Sullo Stradale che da Firenze conduce a Bologna incontrasi un luogo che appellasi: *Scarica l'Asino*.

E poi si legge *quitato*, che i signori del tesoro vorrebbero dire invece di *quietato*, o meglio *saldato*, o meglio ancora *soddisfatto*.

E poi (si legge sempre nei *Vaglia* dei signori del tesoro) *quitanza* invece di *quietanza*. Sentite *Signori del tesoro*! questo sarà un bel linguaggio in Piemonte; ma noi poveri disgraziati venuti alla luce nella terra di Dante e di Machiavelli non l'intendiamo gran cosa!

Il *Lampione* aprirà quanto prima una cattedra di Filologia a beneficio dei signori del Tesoro. E vi par poco? Sarà una comunanza di scienza e di fortuna!

Il *Lampione* continuando le sue escursioni sulla terra di Gavinana ove riposano le ossa sacre di Francesco Ferruccio, onde continuare le sue osservazioni sulla di lui tomba, mancò un *ette* che non si rompesse il collo. E sapete perchè? Perchè la strada che da S. Marcello conduce a Maresca era in un tale stato da far credere che invece di un ingegnere fosse sorvegliante un Teologo. Speriamo che S. Antonio coprirà il signore ingegnere della sua santa grazia.

Un cert' signor Checchino Nardo conosciuto dal *Lampione* e protetto da persona rispettabile vorrebbe dare ad intendere essere uno *stinco di santo*.

Ma vi par egli possibile che un signor come Checchino Nardo cambi sistema a 60 anni consumati nell'esercizio della sua *ignoranza*?

E se volete, questo pregiatissimo signor Checchino Nardo farà da liberale, dopo 40 anni di retrogradume. Questa è la storia della malignità personificata. Smettiamola una volta perdo questa vergogna!

Al Pepe Buono (per ora).

Dici che del *Lampione* a ogni puntura
L'epidermide hai dura?
Non è mica da guanti, amico caro,
La pelle d'un somaro!

Se non era l'Ostetrico un babbeo
Saresti la ricchezza del Museo.
È tuo crudel nemico
Chi ti legò il bellico!

CASO COMMOVENTISSIMO

Cavate il fazzoletto, e preparatevi a piangere...

« Non vi sarà ignoto il marchese Alfonso D'Avolos, nobilissimo napolitano (non l'abbian-

sentito nominare) carissimo al S. Padre, che lo aveva creato principe assistente al soglio, ed a Ferdinando II, che lo aveva eletto postulatore della causa della Veneranda Regina Cristiana di Savoia, si era mostrato sempre il più ossequioso e fedele, non dirò suddito, ma amico della real famiglia, ed in Roma ed in Napoli si trovava sempre dov'era il Papa ed il Re. (*Bravissimo! spuntano già le lagrime...*) Con tutto ciò al sopraggiungere della rivoluzione, cambiatosi tutto (*bene quel: cambiatosi tutto*) si gittò al partito rivoluzionario con somma meraviglia di quanti lo conoscevano. Non vi durò però molto. Trafitto (*trafitto è poco! legasi: sbudellato*) da' rimorsi per la sua infedeltà, si pentì non guari dopo, e si è poco fa recato a Roma e gittossi appié del S. Padre implorando perdono. Quell'angelo di Pio, appena se lo vide appiedi pentito, gittandogli le braccia al collo (*come avrà fatto? Si sarà inginocchiato anche lui dinanzi al marchese*) ed abbracciandolo teneramente gli perdonò, alle parole del perdono aggiungendo: *Marchese, avete fatto bene a venir subito, e ringraziate Dio, perchè se aveste tardato, non sareste stato più a tempo. (ben detto!)* Il marchese partitosi dalla presenza del Papa, tornossene a Napoli; ma ivi giunto, quasi le parole di Pio fossero state profetiche, colpito da apoplezia, se ne andò al Creatore. (*Dunque è proprio vero quello che dicono che Pio IX è jettatore!*) A proposito del M. D'Avolos, sappiate che i suoi eredi per entrare in possesso dell'eredità, hanno dovuto pagare un milione di lire; tassa novella venutaci insieme colla libertà. (*Noi saremmo disposti anche a pagarne due*)... »

AVVISI

PILLOLE

ANTIBILIOSE E PURGATIVE
del LAMPIONE

Remedio rinomato per le malattie biliose dei codini, utilissimo per gli attacchi d'indigestione del genere di quelli del ex ministro Bastogi dopo l'affare delle ferrovie napoletane; prodigiose per il mal di testa de' mariti, e per le vertigini delle rispettive metà. In queste pillole non v'entra nè mercurio o alcun altro minerale, ma son composte di sostanze puramente vegetabili.

Il loro uso non richiede cambiamento di dieta. Il Bastogi per esempio, con mezza scatola di queste pillole, potrebbe mangiarsi un altro tronco di strada ferrata senza disturbare menomamente le funzioni delle facoltà digestive. Così per le malattie al fegato, per mali di testa ec. ec.

OLIO

DI FEGATO DI MERLUZZO
CHIARO E DI SAPORE GRATO

Ottimo rimedio per vincere o frenare la tise e la scrofola dei giornali ministeriali come sarebbero la *Discussione* la *Monarchia* di... foglio e tutti gli organini d'Italia. Quest'olio di FEGATO DI MERLUZZO è fornito di qualità medicamentose al massimo grado e ha il sapore graditissimo della pagnotta. Quest'olio, proveniente non dai banchi di Terranuova ma da quelli di Piazza Castello, si pesca sotto la forma di balzelli, tasse, imposte ec. ed è preparato colla più grande attenzione da famigerato farmacista d'Alessandria sig. Capriolo.

A. DOLFI Direttore

TIPOGRAFIA GRAZZINI, GIANNINI E C.